SEDUTA CCIII.

SABATO 7 MAGGIO 1949

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Disegni di legge:
(Presentazione) . . . . . *Pag.* 7393, 7394
(Trasmissione) 7393

Interrogazioni:
(Annunzio) 7406
(Svolgimento):
CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 7394, 7396
BERTINI 7394
PICCHIOTTI 7395
MILILLO 7396
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 7397
MOLINELLI 7398
CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste* 7398, 7400
LOVERA 7399
BUBBIO 7400
UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni* 7401, 7403
ROMANO Antonio 7402
MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 7403
VARRIALE 7403

Mozione (Presentazione):
CASADEI 7404
CINGOLANI 7404, 7405
MOLINELLI 7405
TONELLO 7405
PRIOLO 7405

Sull'ordine dei lavori:
CINGOLANI 7406
PARATORE 7406
TONELLO 7407
MACRELLI 7407

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presentazione di disegni di legge.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge concernente la « Pubblicità su carta valori postali. Modificazioni al decreto legislativo 15 settembre 1946, n. 622 » (401).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Jervolino, Ministro delle poste e telecomunicazioni, della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Indennità di studio e di carica ai provveditori agli studi » (399), d'iniziativa dei deputati D'Ambrosio, Tesauro, Leone, Galati, Parente, Giuntoli Grazia, Amatucci, Bertola, Helfer, De' Cocci, Poletto, Numeroso, Bianchi Bianca, Sailis e Carcaterra;

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

« Proroga del termine per il bando dei concorsi universitari » (400), d'iniziativa dei deputati D'Ambrosio, Parente, Amatucci, Caserta e Clerici.

Saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Spallino ha presentato un disegno di legge riguardante la ricostituzione della Pretura a Cantù (398).

Comunico altresì che il senatore Caso ha presentato un disegno di legge concernente la rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta).

Anche questi due disegni di leggi saranno trasmessi alle competenti Commissioni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Essendo le prime due interrogazioni di argomento affine, esse saranno trattate contemporaneamente.

La prima interrogazione è del senatore Bertini al Ministro di grazia e giustizia: « per sapere come giudichi la interpretazione, indubbiamente defatigatoria, riaffermata di recente presso la Procura generale della Repubblica dall'Avvocato generale della Cassazione in base alla quale " ogni atto successivo al deposito delle sentenze e dei fascicoli processuali delle Corti d'assise " dovrebbe essere compiuto esclusivamente nella Cancelleria delle Corti d'appello rispettive, con l'ingombrante conseguenza di costringere i difensori a spostamenti ed a trasferte di lungo percorso, e con l'ulteriore risultato di appesantire la delicata funzione della difesa.

« Si domanda altresì, se questo ed altri gravi inconvenienti determinati dalla visione restrittiva e formalistica del sopravvissuto Codice fascista di procedura penale, non lo abbiano ancora persuaso di snellire un tale trattamento, al pari di numerose altre esose disposizioni del detto Codice, comprese quelle attinenti alla libertà provvisoria dell'imputato ».

La seconda è quella dei senatori Berlinguer e Picchiotti al Ministro di grazia e giustizia: « per conoscere se, tenuta presente anche l'interrogazione dell'onorevole senatore Bertini, già inscritta all'ordine del giorno, non ritenga necessario ed urgente presentare un disegno di legge che modifichi le norme del Codice di procedura penale a cui tale interrogazione fa richiamo ed altre norme dello stesso Codice, come quelle degli articoli 151, secondo capoverso e 524 u. p., soprattutto dopo che la recente giurisprudenza della Suprema Corte di cassazione si orienta, nell'interpretare queste norme, a criteri che praticamente privano di ogni efficacia la maggior parte delle impugnazioni di sentenza ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia per rispondere a queste interrogazioni.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Io debbo convenire pienamente con gli onorevoli Bertini, Berlinguer e Picchiotti, anche e principalmente per la mia qualità di avvocato. Io condivido invero le giuste apprensioni dai suddetti onorevoli senatori così autorevolmente espresse, per quanto riguarda gli inconvenienti innegabili e gravi ai quali dà luogo il vigente Codice di procedura penale. Posso assicurare che l'apposita Commissione per la riforma della legislazione processuale penale – la quale è già, invero, abbastanza avanti nei propri lavori – ha preso e prenderà in esame non solo la parte riguardante gli atti successivi al deposito della sentenza, ma anche gli altri temi accennati dagli onorevoli interroganti, come quello della libertà provvisoria dell'imputato.

Ormai si pensa che una riforma non debba e non possa esser frammentaria, limitata cioè a singoli casi, ma debba essere il più possibile completa e razionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertini per dichiarare se è soddisfatto.

BERTINI. Do atto al Ministro della giustizia, e per esso al Sottosegretario di Stato, della buona volontà che ha dimostrato, ma

io dico nettamente che se si aspetta il nuovo progetto di procedura penale, indubbiamente chi sa quanto tempo dovremo indugiare. Noi siamo dei grandi teorici quando facciamo delle leggi – parlo di noi italiani – mentre poi non ci curiamo della parte di ordine e di esecuzione che in un Codice come quello di cui parlo, è la più interessante. Ora, io vorrei far presente al Ministro e per lui al Sottosegretario di Stato, che lasci da parte tutti i grandi piani preventivi di quella che sarà la riforma generale della procedura penale la quale, naturalmente, si informa ad un insieme di discussioni anche teorico-scientifiche, che furono già vagliate infelicemente all'epoca del codice fascista vigente, per guardare invece dal punto di vista pratico gli inconvenienti giornalieri che si inframmettono nell'attività dei patroni, non dico personalmente, ma di quello che il patrono rappresenta per la libertà dell'imputato, per la tutela equa e sollecita dei suoi diritti. E bisogna che la Cassazione smetta di rendere ormai centuplicato il cattivo vezzo di considerare come inammissibile il ricorso, per non discuterlo. Non usi un vaglio troppo stretto quando ricorrono casi di giustizia meritevoli di essere esaminati in merito, invece che passarli in Camera di Consiglio, molte volte senza che il patrono abbia perfino conoscenza di questo stralcio preliminare.

Ora, egregio Sottosegretario di Stato, io ho molta fiducia nella vostra attività perchè voi siete del nostro ceto. Vogliate quindi raccomandare al Ministro di non fare delle grandi cose, ma di porsi subito all'esame, ad esempio, dell'articolo 151 del Codice di procedura penale e a disposizioni analoghe del Codice che vanno chiarite e alleggerite nella loro rigidezza formalistica. Che cosa ci vuole a dichiarare, contrariamente a quello che la Cassazione ha voluto porre come norma comminatoria della decadenza, che i motivi di cassazione o di appello possono essere presentati nel luogo dove ha sede, ad esempio, la Corte di assise quando funziona? Non bisogna costringere i patroni a recarsi nel capoluogo del distretto. E di più, non complicando e aggravando il loro ministero, cosa ci vuole a stabilire una norma simile a quella adoperata nei rapporti degli imputati latitanti, la quale abolì l'obbligo di costituirsi in carcere quando non avevano osservato il precetto di costituirsi? Qualche cosa di analogo con un progettino modesto si potrebbe fare immediatamente; perchè ciò risponde ad una necessità intuitiva ed accessibile di agevolazione. In tal modo avrete contribuito veramente a rafforzare quel criterio e quel bisogno di sollecitudine nel rendere giustizia, senza di che il nostro ordinamento verrà troppo facilmente a fallire negli scopi di equità e di libertà, che hanno sempre da garantire la posizione dell'imputato, e il suo sacrosanto patrocinio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Picchiotti per dichiarare se è soddisfatto.

PICCHIOTTI. Capisco che l'assicurazione del Sottosegretario di Stato non poteva essere diversa, perchè un uomo di sbarra e di legge non poteva rispondere non aderendo al rilievo di quelli che sono gli inconvenienti giornalieri che costano fatica e dispendio ai patroni. La questione è questa: è stato deciso che nella Corte di assise dove s'è celebrato il processo non rimangano gli atti e vadano invece alla Corte di appello dove i difensori debbono recarsi sia per la visione della sentenza sia per la stesura dei motivi. Voi intuite subito il disagio gravissimo che s'impone alle parti e ai difensori in una situazione di questo genere.

Non solo questo, ma c'è qualcosa di più grave sulla quale vorremmo richiamare l'attenzione vigile del Sottosegretario di Stato. Nella notificazione e nel deposito degli atti non si tiene conto del fatto che le parti sono il difensore e l'imputato e si verifica questo gravissimo inconveniente: che, poichè si dà la preminenza alla notificazione fatta all'imputato, accade che il difensore, che non conosce il giorno e il termine fissato per la scadenza dei motivi all'imputato, si trova fuori termine e il ricorso non può più essere esaminato nella giurisdizione superiore.

Questo è un gravissimo inconveniente cui si può ovviare facendo una circolare o una indicazione semplicissima perchè o i termini coincidano, oppure abbia preminenza quello notificato al difensore che si trova nella posizione migliore per preparare i motivi senza andare a verificare il termine stabilito per l'imputato.

Detto questo, onorevole Sottosegretario di Stato, io penso che all'inconveniente si debba rapidamente porre riparo perchè ci pone in una situazione troppo disagiata. Sono troppe le cose che avremmo da dire sia in ordine al Codice penale che a quello di procedura penale. ma queste questioni le affronteremo in sede di bilancio della giustizia.

Sono lieto che la vostra voce, onorevole Sottosegretario, suoni in questo caso come la nostra perchè un uomo di legge, un uomo di sbarra, non poteva parlare diversamente: sono sicuro che al più presto provvederete perciò a queste giuste esigenze.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione degli onorevoli Milillo e Adinolfi al Ministro di grazia e giustizia « per conoscere le ragioni per le quali al Corpo degli agenti di custodia non viene corrisposto il vitto in natura o in contanti come agli agenti di Pubblica sicurezza e ai carabinieri, pur essendo il relativo diritto già sancito dalle vigenti disposizioni di legge, e per sapere se non ritenga doveroso eliminare, senza ulteriore indugio, tale iniqua diversità di trattamento ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, per rispondere a questa interrogazione.

CASSIANI. *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Posso informare gli onorevoli senatori Milillo ed Adinolfi che è in corso di perfezionamento un disegno di legge in forza del quale agli appartenenti del Corpo agenti di custodia verrà concessa la razione viveri in natura o in contanti, della quale già fruiscono i carabinieri e gli appartenenti agli altri corpi di polizia.

Tale provvedimento sarà presentato quanto prima all'approvazione delle Assemblee legislative ed avrà decorrenza dal 1° aprile 1949.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Milillo per dichiarare se è soddisfatto.

MILILLO. Mi sembra che il provvedimento annunciato dall'onorevole Sottosegretario di Stato potrebbe considerarsi superfluo, perchè già dalle disposizioni vigenti risulta il diritto degli agenti di custodia a fruire del vitto in natura o in contanti.

Con decreto 1° agosto 1945, n. 1508, il Corpo degli agenti di custodia fu organizzato militarmente ed entrò a far parte delle forze armate dello Stato. L'articolo 15 di quel decreto sancì: « Alle competenze fondamentali ed accessorie previste a qualsiasi titolo per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia sono sostituite quelle attualmente in vigore per il tempo di pace per i pari grado dell'Arma dei carabinieri ». E per l'Arma dei carabinieri un precedente decreto del 3 gennaio 1944 aveva sancito: « Ai sottufficiali e militari di truppa della stessa Arma è corrisposto il vitto in natura o in contanti ».

Dall'interpretazione di questi testi sembra chiaro che per il solo fatto che gli agenti di custodia sono assimilati alle Forze armate, per il solo fatto che c'è un preciso riferimento al trattamento usato ai sottufficiali ed ai militari dell'Arma dei carabinieri, automaticamente la corresponsione dei viveri in natura o in contanti, dovrebbe essere estesa anche agli agenti di custodia.

Non si vede perciò qual motivo ci debba essere per un nuovo provvedimento legislativo; e ciò tanto più che nell'attuale bilancio del Ministero di grazia e giustizia, al capitolo 55 già figura la voce della spesa per la corresponsione dei viveri in natura agli agenti di custodia. Ora, se così stanno le cose, io debbo pregare l'onorevole Sottosegretario di Stato di riesaminare la questione. Infatti se ci sarà un nuovo provvedimento legislativo, questo provvedimento non potrà non stabilire una decorrenza futura, là dove gli agenti di custodia hanno già acquisito il diritto fin dall'agosto 1945 e quindi debbono fruire degli arretrati.

Sono sicuro che il Ministero non vorrà ulteriormente lasciare sospesa questa questione che interessa una larga categoria di servitori dello Stato. Si tratta di servitori umili, molto spesso anche oggetto di critiche e di censure, ma è evidente che fin quando essi saranno lasciati in una situazione di disagio economico, non si farà altro che inasprire il loro carattere, il che non può certamente contribuire a conferir loro quel senso di umana comprensione che debbono portare nell'espletamento delle loro ingrate funzioni.

Non voglio dire con la solita retorica che questa sia una categoria particolarmente benemerita; ma si tratta di una categoria che deve

essere assimilata a tutte le altre categorie di dipendenti dello Stato.

Invoco perciò che siano applicate le disposizioni di legge già vigenti, senza che si faccia ricorso ad un nuovo provvedimento.

PRESIDENTE. Segue un interrogazione del senatore Menghi al Ministro di grazia e giustizia. Non essendo presente il senatore Menghi, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Menotti al Ministro delle finanze. Poichè l'interrogante ha comunicato di non poter essere presente a causa di un grave lutto di famiglia, l'interrogazione si intende rinviata.

L'interrogazione che segue del senatore Vaccaro al Ministro dei lavori pubblici e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. è stata rinviata d'accordo col Governo.

Si deve ora svolgere l'interrogazione del senatore Molinelli al Ministro del lavori pubblici: « per sapere se non ritenga opportuno provvedere alla sistemazione in ruolo di funzionari avventizi anziani del Genio civile, conformemente a quanto è stato già fatto per quelli dell'Azienda Nazionale Autonoma Strade dallo stesso Ministero.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* L'interrogazione dell'onorevole Molinelli è, probabilmente, frutto di un equivoco in quanto che la sistemazione dei funzionari avventizi, per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, è già in via di realizzazione, a differenza dell'A.N.A.S. alla quale fa riferimento l'interrogazione del senatore Molinelli, la quale è invece in ritardo per ragioni che spiegherò subito.

Probabilmente l'equivoco nasce dal fatto che con la legge 17 aprile 1948, n. 547, che sistema definitivamente il personale dell'A.N.A.S. si stabilisce che per la sistemazione di questo personale si debba prima inquadrare la categoria dei contrattisti dell'A.N.A.S. – che equivarrebbe, in certo modo, a quella dei funzionari di ruolo – e provvedere successivamente, per i posti che rimanessero eventualmente disponibili, alla sistemazione dei veri e propri avventizi cioè del personale che non era nemmeno contrattista, attraverso una serie di concorsi – per titoli e per esami – per certi gruppi e per titoli soltanto per altri gruppi.

Per il Ministero dei lavori pubblici invece si tratta soltanto di sistemare gli avventizi, perchè questo problema dei contrattisti non esisteva e per questa sistemazione sono già stati banditi da otto mesi i relativi concorsi, a norma della legge che li dispone, in quanto tutto si compie in funzione dell'osservanza della legge 9 aprile 1948, n. 282, che è quella che stabilisce le modalità e le norme da osservarsi nella sistemazione di questi avventizi. Norme che, senza che sia necessario che io legga, si concretano nella prescrizione di un concorso per titoli e per esame – sia per il gruppo *A* che per il gruppo *B* – mentre è stabilito il concorso per soli titoli per il gruppo *C*.

Debbo avvertire che la stessa cosa vale per l'Azienda della strada, perchè la legge che ho citato prima, dell'aprile 1948, n. 547, là dove si occupa, dopo quel tale inquadramento di cui parlavamo, della sistemazione degli avventizi, stabilisce praticamente le stesse norme di concorso per titoli ed esame per certi gruppi, e concorso per soli titoli per certi altri gruppi. Tuttavia la preoccupazione che mi pare di capire circa questo esame, non ha motivo di sussistere, e ciò per due ragioni: prima, per una ragione di carattere generale perchè il concorso per esame è un qualcosa, a prescindere dalle garanzie che offre di una migliore cernita dei concorrenti, che suona anche come motivo di valorizzazione dei funzionari i quali andranno ad occupare un certo posto dopo aver dimostrato in qualche maniera di saperci stare; ma la seconda ragione, che è quella di cui si preoccupa l'onorevole Molinelli, è questa: è un esame un po' per modo di dire, nel senso cioè che è stabilito che detto esame consiste in una sola prova scritta ed in una prova orale. Nella prova scritta il candidato ha facoltà di scegliere egli stesso la materia sulla quale intende svolgere il tema, dovendo la Commissione esaminatrice stabilire tanti temi per quante sono le materie di esame. Ora, ridotto in questi termini, mi pare che sia il meno che si potesse pretendere per l'ammissione in ruolo in certi gradi, nei quali è necessaria una certa preparazione anche per una ragione, diremo così, di dignità professionale; perchè, attraverso questo esame, sia

pure ridottissimo, i funzionari che risulteranno vincitori avranno la possibilità di dimostrare di aver provato la loro capacità in qualche modo.

Quindi a me pare che non vi siano motivi di preoccupazione, e, ripeto, posso assicurare l'onorevole Molinelli che per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici i concorsi sono stati già banditi fin dal luglio dell'anno scorso; per l'Azienda della strada, invece, è in corso tuttora l'inquadramento dei contrattisti, dopo di che solo si potrà dare luogo alla sistemazione degli avventizi, in quanto ciò sarà possibile solo quando si potrà sapere quanti saranno i posti disponibili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

MOLINELLI, Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici della cortese risposta che mi ha voluto dare. Se equivoco c'è, può esser nato dal fatto che la mia interrogazione è del 24 febbraio di questo anno – quindi un po' vecchia – e si riferisce ad un ordine del giorno degli impiegati non di ruolo anziani, del Genio civile, riuniti a congresso in Roma il 22 dicembre 1948. Essi si lamentavano in quell'ordine del giorno che mentre durante il periodo fascista si era proceduto all'immissione in ruolo dei funzionari che avevano meriti squadristi, per gli altri funzionari non possessori di tali non lodevoli meriti non si era proceduto a nessun inquadramento. E lamentavano che la legge alla quale si riferiva il Sottosegretario, cioè quella del luglio dell'anno scorso, richiedeva per funzionari che sono avventizi da quindici, venti anni, degli esami scritti per l'ammissione al grado iniziale della loro carriera. Comunque, proprio in questi giorni, gli stessi funzionari del Genio civile che si erano rivolti a me, mi hanno assicurato che la loro sistemazione è in atto e io spero che essa avvenga al più presto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Lovera, al Ministro dell'agricoltura e foreste: « per sapere se è al corrente della situazione in cui si trovano i risicultori, specialmente i coltivatori diretti, in conseguenza del mancato ritiro da parte dell'Ente risi del quantitativo contingentato.

« Molti risicultori debbono custodire in locali non idonei il prodotto non bene essicato, perchè mietuto e trebbiato durante il periodo delle persistenti piogge autunnali, per la ritardata maturazione, e sono preoccupati per il prevedibile deterioramento del prodotto con evidente danno dei consumatori.

« Questi piccoli coltivatori inoltre, a causa del mancato ritiro e pagamento del riso, non hanno i mezzi finanziari per provvedere ai bisogni della loro famiglia e a quelli della loro azienda agricola.

« Lamentano ancora che l'Ente risi da più anni funzioni senza aver dato conto di come amministra i fondi ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* È noto che l'ammasso del risone, a differenza di quello degli altri cereali, non è « fisico », ma « giuridico »: il prodotto cioè, non viene ritirato dall'Ente ammassatore, ma resta presso i produttori i quali, poi, provvedono a consegnarlo alla industria in relazione alle richieste e alle necessità del consumo.

In corrispettivo i produttori ricevono sul prezzo base di L. 6.200 un anticipo senza interesse di L. 5.000 oltre al compenso mensile di magazzinaggio: e pertanto essi sono coperti delle spese anticipate per le operazioni di coltivazione. L'Ente risi, a mezzo del proprio organo ammassatore, Società anonima produttori riso (S.A.P.R.I.), assegna il prodotto alle risiere che lo richiedono in conseguenza dei piani di distribuzione al consumo predisposti dall'Alto Commissariato dell'alimentazione.

Il ritmo dei ritiri del risone dalla produzione non è, quindi, regolato dall'Ente nazionale risi, ma dall'Alto Commissariato della alimentazione, il quale segue, a sua volta, le richieste e le necessità del consumo: tuttavia l'Ente risi nel ripartire fra i produttori le consegne del risone all'industria, in rapporto alle esigenze dell'Alto Commissariato dell'alimentazione, non manca di tenere presenti le condizioni dei produttori stessi, affinchè il movimento possa svolgersi con la massima equità e con i minimi inconvenienti.

Consta, infatti, che, su disposizione dell'Ente risi, le consegne sono ripartite in modo da non consentire ai produttori di sorpassare, in un primo tempo, il 35 % della quota vincolata, eccetto per i piccoli produttori con

quote inferiori ai quintali 50, che possono invece conferire anche subito tutto il prodotto vincolato.

Così per le partite in pericolo di scondizionamento sia per qualità scadente che per deficienza di magazzini, l'Ente risi ha impartito disposizioni per permetterne il pronto collocamento presso l'industria, direttamente da parte del produttore, salvo solo il benestare della S.A.P.R.I. per il regolamento amministrativo dell'operazione. Inoltre la S.A.P.R.I. è stata autorizzata ad acquistare e ritirare nei propri magazzini un quantitativo globale di circa 500 mila quintali di risone per venire incontro ai risicoltori che trovassero particolari difficoltà nel collocamento del prodotto.

Per quanto riguarda, infine, l'ultima parte dell'interrogazione relativa alle lagnanze dei risicoltori per il fatto che l'Ente risi non darebbe conto, da più anni, di come amministri i fondi, si precisa che tali lagnanze non sono in alcun modo giustificate.

È noto, infatti, che l'Ente risi è sotto la vigilanza di un collegio di revisori dei conti, costituito da un rappresentante del Ministero dell'agricoltura, da uno della Corte dei conti, da uno del Ministero dell'industria e del commercio e da uno del Ministero del tesoro, che effettua sulla gestione finanziaria dell'Ente tutti i controlli previsti dalla legislazione vigente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lovera è soddisfatto.

LOVERA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario dell'ampia risposta, con la quale giustifica il ritardo nel rispondere alla mia interrogazione, che data fin dal gennaio. Comunque io sono grato che mi si siano forniti tutti questi elementi e, stando alle parole dell'onorevole Sottosegretario, si dovrebbe concludere che io potrei essere soddisfatto, perchè mi si informa di disposizioni che avrebbero ovviato agli inconvenienti che io lamentavo, su segnalazione degli interessati. Ma debbo purtroppo notare che vi è un contrasto fra le disposizioni date e la situazione di fatto per la mancata esecuzione di tali disposizioni, inquantochè ci sono tuttora nella zona risicola dei coltivatori diretti che, nonostante abbiano chiesto il ritiro del risone da loro custodito, non riescono ad ottenerlo. Quindi ciò vuol dire che le disposizioni dell'Ente risi non hanno avuto seguito.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Onorevole Lovera, mi faccia presenti questi casi.

LOVERA. Evidentemente io non sono aggiornatissimo, perchè la interrogazione risale a quattro mesi fa circa, e perchè non ero a conoscenza che in questi giorni si sarebbe svolta la mia interrogazione, ma 15 giorni fa la situazione era ancora quella che io denuncio. Assumerò perciò informazioni precise, per vedere se in questi giorni la situazione non sia mutata. C'era anche la preoccupazione che, non ritirandosi il risone a questi coltivatori diretti, che non hanno una attrezzatura sufficiente per salvaguardare il prodotto dal deterioramento, il riso si deteriorasse e quindi i consumatori a suo tempo dovessero consumare riso non più completamente buono. È questa una preoccupazione anche di natura igienico-sanitaria.

Faccio poi presente un'altra questione: quella della coltivazione del riso. Se effettivamente tanto si ritarda nel ritirare questo riso, vuol dire che il consumo, sia interno che esterno, non deve essere tale da determinare la richiesta del riso stesso, e da incoraggiare l'aumento della produzione del riso. Ora io noto che proprio nelle zone lungo il Po, nelle provincie di Alessandria e Vercelli, si sta estendendo ancora la coltivazione del riso, perchè gli agricoltori, sollecitati e lusingati dai guadagni fatti negli anni scorsi, credono di poter avere un vantaggio trasformando le altre culture in culture risicole. Penso che sarebbe opportuno che il Ministero dell'agricoltura intervenisse, dissuadendoli dal trasformare la coltivazione di altri prodotti in coltivazione risicola, per evitare che aumenti senza ragione questo prodotto a danno della produzione stessa.

Prendo nota del fatto che l'Ente risi abbia quest'anno dato i conti. Vuol dire che gli interessati che hanno mosso la lagnanza non sanno che questi conti sono stati resi. Bisognerebbe dare alla notizia più diffusione in modo che tutti sappiano che l'Ente risi funziona, come si desidera.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Bubbio al Ministro dell'agricoltura e foreste: « per conoscere: *a*) quale sia l'ammontare dei profitti risultanti dalla gestione e dalla liquidazione dell'Ente nazionale per la distillazione delle materie

vinose (Enadistil); *b*) se e quali provvedimenti il Governo intende proporre perchè, in conformità ai voti delle categorie interessate, tali disponibilità, costituite col sacrificio dei produttori, siano almeno in parte cospicua destinate all'incremento della vitivinicoltura ed alla risoluzione dei gravi problemi ad essa connessi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. La gestione liquidatoria dell'Ente nazionale per la distillazione delle materie vinose non si è ancora chiusa e pertanto non è possibile precisare ora quale sarà l'ammontare dei profitti di detta gestione. Tuttavia, poichè, ai sensi delle disposizioni relative alla liquidazione (articolo 12 decreto legge luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 297) l'Ente medesimo ha sinora depositato presso la Banca d'Italia le somme nette della liquidazione mano mano che si vanno realizzando, posso comunicare che fino ad oggi sono stati depositati titoli per il valore nominale di L. 306.711.000, e contanti per lire 100 milioni È da prevedere che tale somma rappresenti il minimo dei residui della gestione dell'Ente stesso, potendo questo per l'ulteriore periodo che rimarrà in vita, far fronte ai propri impegni con i fondi non depositati.

Ai sensi dell'articolo 30 del citato decreto, il fondo residuato dalla liquidazione dell'Ente deve essere devoluto allo Stato.

Per dare una diversa destinazione al detto fondo, come richiesto dall'onorevole interrogante, deve intervenire altro provvedimento legislativo.

Il Ministero dell'agricoltura e foreste, convenendo con l'onorevole interrogante, predisporrà il necessario provvedimento legislativo, col quale, a modifica del menzionato articolo 30, verrà stabilito che le somme residuate dalla liquidazione dell'Ente siano iscritte nel bilancio del Ministero dell'agricoltura per consentire la difesa e il miglioramento qualitativo della produzione vitivinicola attraverso le iniziative di cui appresso:

a) costruzione e acquisto di fabbricati occorrenti per l'impianto di stabilimenti di produzione vinicola, nonchè ampliamento di quelli esistenti. Trattasi di iniziativa contemplata dagli articoli 33 e 34 della legge 10 giugno 1937, n. 1266, alla quale non si è potuto continuare a dare lo sviluppo che era nelle premesse della legge stessa, per deficienza di fondi. Si propone che, sulla prevista disponibilità di lire 406.711.000, alla iniziativa in questione siano destinate lire 300 milioni;

b) concorrere nella costituzione dei Consorzi provinciali per la viticoltura fornendo ai medesimi i primi mezzi di impianto e dotazione.

Si proporrà che alla iniziativa venga assegnato un fondo di lire 90 milioni;

c) studi e ricerche ampelografiche, rivolti al miglioramento qualitativo delle uve da vino e da tavola. Il relativo finanziamento si proporrà in lire 16.711.000.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bubbio per dichiarare se è soddisfatto.

BUBBIO. Non posso fare a meno di dichiararmi completamente soddisfatto della risposta data dal Sottosegretario, al quale dirò anzi che egli è andato *ultra petita* perchè io avevo richiesto che, almeno in parte, i fondi dell'Enadistil andassero a favore dell'agricoltura.

Ora apprendo con vivo compiacimento che il Ministero dell'agricoltura ha sentito l'appello dei viticoltori e dei vinicoltori e si propone di destinare l'intero ammontare del profitto della liquidazione di tale Ente a favore della vitivinicoltura.

A rigore questi utili dovrebbero essere redistribuiti tra i produttori che li hanno procurati con loro sacrificio, passando sotto le forche caudine dei buoni di requisizione, che hanno dato luogo a tante speculazioni e ai reati conseguenti. Comprendiamo per altro la difficoltà di restituire questi milioni ai produttori, compiacendoci che il fondo sia destinato alla risoluzione dei gravi problemi che riguardano la viticoltura e la produzione vinicola.

Nella risposta ministeriale si è accennato anche ai criteri del riparto; non ho avuto naturalmente modo di esaminare i criteri stessi, quali solo ora ho appreso dall'onorevole Sottosegretario Canevari; ma fin d'ora parmi sia da scartare la destinazione proposta di ben 300 milioni al primo scopo, mentre troppo ristrette sono le somme proposte per gli altri due scopi indicati.

Non ho bisogno qui di ricordare quale sia la capitale importanza della viticoltura che richiede il maggior numero di lavoratori ed il maggiore onere di spese. Dal suo progresso dipende tanta parte della economia nazionale. Di qui l'imperiosa necessità di risolvere i gravi problemi ad essa connessi; in modo particolare, abbiamo bisogno urgente di essere aiutati nella lotta antifillosserica, altrimenti andrà perduto un patrimonio di centinaia di miliardi; occorre, poi, tener presente la necessità di combattere la concorrenza estera cercando un reale progresso nella confezione dei vini; il che è soprattutto urgente in questo tempo, di fronte alla vicina Francia ed in rapporto all'Unione doganale; ed infine occorre potenziare gli istituti enologici ed in particolare le scuole specializzate, tra le quali quella della mia Alba, antesignana in questa materia, di Conegliano e di Avellino, che tengono il primato in questo campo.

Mi auguro quindi che il Ministro Segni ed il suo eminente collaboratore onorevole Canevari, ai quali va il ringraziamento per aver accolto il voto di cui alla mia interrogazione, vorranno sollecitare la presentazione del promesso disegno di legge, tenendo presenti le proposte e le riserve accennate. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Romano Antonio, al Ministro delle poste e telecomunicazioni. La prima: « per sapere il motivo per cui ancora non si istituisce il servizio telefonico per i comuni di Centuripe, Gagliano Castelferrato, Nicosia e Catenanuova ».

La seconda: « per conoscere il motivo per cui non viene istituito il servizio telefonico tra Lipari e la popolatissima borgata di Pianoconte, che dista dal centro sei chilometri ed oltre di modo che il procaccia postale per cinque giorni la settimana non ha altre possibilità di comunicare con Lipari ove risiede il medico condotto, cui sono affidati anche gli infermi di Pianoconte ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Uberti. Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni, per rispondere congiuntamente a queste due interrogazioni.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. I problemi sollevati nelle due interrogazioni dell'onorevole Romano si inquadrano nei provvedimenti presi col decreto legge del 30 giugno 1947, n. 783, che risolvono per il Mezzogiorno il problema dei collegamenti telefonici dei capoluoghi dei Comuni che ne sono sprovvisti.

È noto che la situazione degli allacciamenti telefonici nell'Italia Meridionale era più grave che nelle altre regioni in quanto all'epoca dell'emanazione di quel decreto, pur essendo nell'Italia Settentrionale e Centrale i Comuni non ancora collegati ben 1943, cioè rappresentando in cifra assoluta più del doppio che nell'Italia Meridionale tuttavia proporzionalmente i Comuni non sprovvisti di telefoni nel Sud rappresentavano il 45 per cento mentre nel Centro nord solo il 19 per cento. Ma questa situazione è radicalmente modificata con quel decreto che sostituisce lo Stato ai Comuni nel concorso del 50 per cento che avrebbe dovuto essere dato da questi per gli allacciamenti. Nel bilancio 1948-49, infatti, sono stati stanziati 350 milioni, per cui è stato già inaugurato il telefono in parecchi comuni dell'Italia meridionale e, recentemente, ben 23 nella sola Sardegna e la maggior parte di quei Comuni che hanno usufruito di quella legge, facendo tempestivamente domanda, saranno collegati entro questo anno. Restano i Comuni che non hanno fatto domanda tempestivamente, ma per essi è in corso un disegno di legge per la riapertura dei termini, di modo che dentro breve lasso di tempo tutti i comuni dell' Italia meridionale potranno essere allacciati, con un manifesto vantaggio in confronto col Centro nord dove i Comuni devono concorrere col 50 per cento della spesa.

L'onorevole interrogante chiede la posizione specifica di alcuni Comuni. Per esempio per il servizio telefonico a Centuripe, che è rimasto interrotto in seguito agli eventi bellici. La linea, che farà capo a Regalbuto, risulta già ricostruita. Si è ora alla ricerca di un nuovo locale da adibirsi per i servizi telefonici, in luogo di quello di prima andato distrutto.

Per quanto riguarda i due comuni di Gagliano Castelferrato e di Catenanuova, che hanno presentato tempestivamente la domanda in base al decreto n. 783, essi saranno senza altro riallacciati alla rete telefonica, probabilmente entro il 1949. Il comune di Nicosia è già collegato.

L'onorevole interrogante chiede anche che sia esteso l'allacciamento non solo al capoluogo del Comune ma anche alle frazioni. Questo è un altro problema per risolvere il quale occorre il concorso degli interessati.

Ha sollevato poi la questione relativa alla borgata di Pianoconte, frazione del comune di Lipari. Come ho già detto il collegamento delle frazioni non è contemplato da quella particolare disposizione favorevole del decreto n. 783, per cui per esse il Comune, in base alle disposizioni attuali, deve concorrere con il 50 per cento della spesa. Tale spesa da una perizia fatta dal competente Circolo delle costruzioni, perizia riguardante tanto la frazione di Pianoconte, come quella di San Calogero (stazione termale), ammonta a circa 880 mila lire, cui vanno aggiunte per l'impianto del posto pubblico, altre 225 mila lire. L'onere in totale sarebbe di un milione e 100 mila lire. Per legare quindi la frazione di Pianoconte è necessario che il Comune si assuma una spesa di circa 350 mila lire. La Società è stata invitata a mettersi in relazione col predetto Comune per trovare la soluzione più favorevole. Il Ministero interverrà perchè questo accordo possa essere facilitato nel miglior modo possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Prendo atto delle buone intenzioni manifestate nel rispondere a queste due mie interrogazioni, però non vorrei che tutto rimanesse nel campo delle buone intenzioni, come sono rimaste altre risposte.

Questo argomento ebbi a trattarlo durante la discussione del bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni nell'ottobre scorso e anche allora ebbi a rilevare che, mentre in alcune regioni d'Italia soltanto per il 18 per cento degli abitanti manca il telefono, nel Mezzogiorno tale percentuale arriva al 50 per cento.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni.* Ma c'è la legge del 1947.

ROMANO ANTONIO. Questa legge non ha affatto migliorato le condizioni del Mezzogiorno perchè noi abbiamo il 50 per cento dei Comuni senza telefono mentre per le regioni del Centro nord, ripeto, tale percentuale è del 18 per cento. I Comuni che hanno avuto la possibilità di impiantare il telefono anteriormente a questa legge non sono stati gravati da nessun contributo.

UBERTI. *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni.* Ma hanno pagato il 50 per cento della spesa mentre questi altri non pagano niente.

ROMANO ANTONIO. Con questa legge si impone, appunto, un contributo.

UBERTI. *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni.* Anzi al contrario!

ROMANO ANTONIO. D'altra parte per quanto riguarda la prima interrogazione debbo far presente che si è caduti in un errore di stampa perchè nell'interrogazione è scritto Nicosia mentre si doveva scrivere Nissoria località che è senza telefono, così come è pure senza telefono Centuripe. Questo Comune aveva l'impianto ma esso fu interrotto durante le operazioni belliche. Nelle stesse condizioni si trova Regalbuto. Ebbene per Regalbuto ho dovuto presentare più interrogazioni, per colpa della Società, che, per mettere qualche chilometro di filo telefonico, ha dovuto essere insistentemente pressata.

Così è avvenuto anche per Centuripe che è rimasto senza telefono sin dal 1943. Nissoria, Gagliano Castelferrato e Catenamare sono nelle stesse condizioni. Intanto motivi seri impongono la necessità della istallazione della linea telefonica. Capitano spesso casi in cui è necessario un intervento chirurgico urgente; ebbene in quella provincia l'unico ospedale, discretamente attrezzato, è quello di Enna, e per chiamare il chirurgo bisogna noleggiare una macchina. Così si sono verificati casi gravissimi di altro genere. Nel territorio di Catenanuova scoppiò un incendio: per poter prendere contatti con i vigili del fuoco di Catania bisognò mandare delle macchine, perchè mancava il telefono. E così anche per combattere ancora quei residui della delinquenza, sussiste sempre l'impedimento della mancanza di comunicazioni rapide. Si scoprì ad esempio che in una zona si era asserragliata una pericolosa banda di delinquenti; non vi fu la possibilità di comunicare con Catania o con Enna per far arrivare rapidamente la Polizia, rendendo così possibile alla banda di dileguarsi.

Motivi diversi concorrono a far sì che bisogna venire incontro a questi paesi che non possono rimanere ulteriormente senza telefono. Ma bisogna venire incontro con urgenza, con sollecitudine, e non già fare le solite promesse. Ad Enna c'è il materiale pronto da circa 2 anni per installare il telefono automatico, ma la Società dorme e non si muove. E così Enna da un paio d'anni sollecita il famoso palazzo delle poste, che si era promesso di costruire in base ad uno stanziamento sui fondi E.R.P., ed ancora non si è fatto nulla.

E ciò avviene anche per la popolatissima borgata di Pianoconte. Alcuni giorni fa ho svolto un'altra interrogazione riguardante la isola di Lipari e le sue comunicazioni con la isola madre. L'unico medico condotto che deve servire quella popolatissima contrada risiede a Lipari alla quale è unita solo per mezzo del procaccia che viaggia solo 5 giorni alla settimana. Basterebbe un telefono per far giungere sollecitamente il medico.

Motivi di igiene, di ordine pubblico, di polizia, insomma i più disparati motivi impongono l'intervento sollecito del Governo. Bisogna fare una buona volta qualche cosa altrimenti la Sicilia non potrà mai essere soddisfatta!

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Vorrei replicare al senatore Romano che non può dire che si fanno solo le solite promesse. Noi siamo venuti incontro effettivamente alle esigenze delle popolazioni meridionali. Ci sono 350 milioni stanziati in bilancio che si stanno spendendo con la maggior premura.

In un triennio tutti i comuni dell'Italia meridionale saranno collegati. Resterà invece il 19 per cento dei comuni dell'Italia centrale e settentrionale i quali non saranno collegati a a meno che i Comuni non intervengano col 50 per cento della spesa.

Quindi sembrami doveroso riconoscere ed apprezzare questo sforzo che ha fatto lo Stato per risolvere questo problema dell'Italia meridionale.

Per quel che riguarda la frazione di Pianoconte proprio per tutti quei motivi che l'onorevole interrogante ha addotto di necessità, di urgenza, di utilità, per venire incontro ai quali lo Stato è intervenuto a ridurre il contributo nei limiti di 350 mila lire, deve essere possibile anche uno sforzo della popolazione interessata.

ROMANO ANTONIO. Allora nel 1950 mi dichiarerò soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Magli al Ministro dell'industria e commercio. Il senatore Magli non è presente; l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione del senatore Varriale, al Ministro degli affari esteri: « per conoscere se non ritenga più che opportuno intensificare i negoziati diplomatici col Governo del Brasile per la tanto attesa liberazione dei beni siti in quel territorio, di proprietà di numerosi connazionali che dalla ritardata soluzione di tale quistione continuano a risentire, a distanza di anni dalla cessazione dello stato bellico, gravissimo pregiudizio morale ed economico ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Moro, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le trattative con il Governo brasiliano per lo sblocco dei beni italiani sono state intensificate in questi ultimi tempi e dal 22 marzo u. s. l'ultimo testo di accordi predisposti si sta discutendo a Roma con l'Ambasciata del Brasile. Si nutre fiducia che l'accordo stesso possa essere definito e firmato al più presto possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Varriale per dichiarare se è soddisfatto.

VARRIALE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato delle informazioni e delle assicurazioni datemi; ne prendo atto con viva fiducia, ma la gravità dell'oggetto della mia interrogazione m'induce ad insistere nel raccomandare al Governo di intensificare i suoi sforzi per la sollecita ed equa definizione dell'annoso problema della restituzione, in libera disponibilità, ai nostri connazionali, da parte del Governo brasiliano, dei beni ad essi bloccati.

Urge tale definizione per la dignità stessa del nostro Paese, libero e sovrano, in parità di diritti con tutti gli altri Stati e per un senso di umana giustizia. A distanza di anni dalla cessazione dello stato di guerra e dalla

ratifica del Trattato di pace, il protrarsi dei duri vincoli bellici è un assurdo e un'iniquità. Quei beni sono frutto di lunghissimi decenni di faticosissimo lavoro, di penosissimi amari sacrifici di tanti nostri fratelli che sempre mantennero, in quelle lontane terre, fecondate dai loro sudori, alto il buon nome d'Italia. Necessita che essi siano sicuri che il patrio Governo nulla lasci d'intentato per la rivendicazione dei loro diritti. Ho qui sott'occhi, un articolo del giornale « Fanfulla » di San Paolo del Brasile del 5 marzo 1949, dal titolo: « Ancora i beni italiani confiscati » nel quale si legge fra l'altro che « il progetto di legge n. 1245 che regola la liberazione dei beni dei sudditi dell'Asse, è stato finalmente approvato dalla Camera Federale. Deve però ancora essere approvato dal Senato e poi sanzionato dal Presidente della Repubblica.

« Si può anche credere che questa seconda fase della marcia di quella disposizione legislativa sia più sollecita.

« Per quello che riguarda gl'italiani, il progetto venne, a richiesta del Ministero degli esteri dell'Unione, ridotto ad una formula sintetica: autorizza il Ministero stesso a concludere accordi col Governo italiano. Tutte le minute disposizioni precedenti dei progetti Pisà e Feliciano furono abbandonate. E non fu, certamente, un vantaggio per gli interessati italiani, perchè quelle disposizioni liberavano, subito e totalmente, i beni appartenenti a fondazioni o Enti culturali, filantropici o di mutuo soccorso, ed anche i beni di proprietà di italiani residenti all'estero. Risolveva così, con spirito di equità, una parte – certamente la più dolorosa – del problema. Invece, con la formula che subordina tutto alle trattative diplomatiche da concludere tra il Brasile e l'Italia, l'intero problema è stato rinviato ».

Io non intendo seguire l'articolista nelle sue accorate doglianze e nelle sue critiche improntate ad amaro scetticismo. Come italiano e come parlamentare, preferisco, invece, confidare nell'opera sagace e vigile della nostra diplomazia, e in quel senso di giustizia a cui debbono ispirarsi nel nome del diritto delle genti, tutte le Nazioni se si vogliono veramente preparare alla grande famiglia umana, in unità di spiriti e di intenti, giorni migliori!

PRESIDENTE. Le interrogazioni all'ordine del giorno sono esaurite.

Presentazione di mozione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che da parte dei senatori Casadei, Tonello, Mariotti, Picchiotti, Banfi, Fantuzzi, Tambarin, Fabbri, Cermignani, Molinelli e Maffi, è stata presentata la seguente mozione:

« Il Senato, di fronte alla gravissima situazione creatasi in talune zone della Sicilia in seguito alla recrudescenza e all'audacia impunita del banditismo organizzato e ai sistemi di terrorismo instaurato dagli organi responsabili locali contro intere innocenti popolazioni, considera non più oltre tollerabile che le forze dell'ordine e le masse lavoratrici siano costrette ad un continuo ed inutile sacrificio di vite dall'errata e colpevole azione degli organi responsabili. Invita il Governo a provvedere alla immediata sostituzione del Ministro dell'interno, dimostratosi ormai totalmente incapace a ripristinare l'ordine e la tranquillità nell'Isola ».

(*Vivi commenti, interruzione del senatore Donati*).

CASADEI. Non faccia dell'ironia, onorevole Donati, questa mozione non è politica, noi non ce la prendiamo con il Governo, una volta tanto. Parlo di un problema tecnico che non investe affatto la politica governativa.

PRESIDENTE. Onorevole Casadei, dato che non è presente alcun membro del Governo, vuole che rinviamo la fissazione dello svolgimento di questa mozione?

CASADEI. Vi acconsento volentieri, con la unica preghiera di fissarla al più presto possibile.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Non ho compreso esattamente la procedura. L'onorevole Casadei ha chiesto la fissazione della discussione: ha chiesto che il Governo stabilisca al più presto la data. Ma il Governo dovrà dichiarare in che forma l'accetta, prima di fissare la data della discussione. Insomma, la procedura comprende due tempi.

MOLINELLI. Trovo deplorevole che il Governo non sia mai presente.

CINGOLANI. Questa è un altra questione.

PRESIDENTE. Faccio osservare che, trattandosi di una seduta dedicata alle interro-

gazioni, la presenza dei soli Sottosegretari è pienamente legittima.

MOLINELLI. Non bisogna dimenticare certe consuetudini e prerogative del Senato. Io ho presentato ieri una interrogazione con carattere di urgenza. Una volta le interrogazioni si leggevano in fine di seduta e, a termini del Regolamento, il Presidente fissava se la interrogazione rivestisse effettivamente un carattere di urgenza e invitava il Governo a fissare la data della discussione. Questa consuetudine è caduta in disuso, per cui anche le interrogazioni con carattere di urgenza subiscono inspiegabili ritardi. Può essere recriminabile che i senatori presentino un così gran numero di interrogazioni, per cui se ne accumulano fascicoli interi; ma in ogni caso è necessario fissare il criterio che, quando esse sono presentate, e soprattutto quando rivestono carattere di urgenza, la procedura sia rapida. Accade troppo spesso che interrogazioni di carattere politico vengano in discussione soltanto dopo lungo tempo, quando ormai sono superate, perdendo così ogni loro ragione ed efficacia.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Anche io ho presentato una interrogazione urgente. Quando certe interrogazioni pungono, vengono dimenticate e lasciate andare. È la seconda volta che mi accade una cosa di questo genere, e mi pare che veramente si ecceda!

PRIOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIOLO. Mi rifaccio alla esperienza del passato.

Talvolta anche all'Assemblea costituente le interrogazioni si accumulavano, nè mi pare cosa deplorevole, come qualche collega ha affermato, perchè ciò dimostra l'attività dei senatori, come dimostrava a suo tempo quella dei costituenti: certo sarebbe più opportuno fare uso maggiore della richiesta di risposta scritta. (*Approvazioni*).

Dare poi senz'altro immediato sfogo alle interrogazioni urgenti, ma a quelle veramente urgenti, e per il resto seguire il metodo praticato dall'onorevole Terracini alla Costituente.

Come ricorderanno i colleghi, che hanno partecipato a quell'Assemblea, ogni tanto si fissava una seduta di interrogazioni e si sgombrava il terreno di quasi tutto l'arretrato.

DE LUCA. Una seduta di codesto genere è appunto quella di oggi.

PRIOLO. No, caro De Luca, questa di oggi è una pseudo seduta, mentre io parlo di una seduta lunga e laboriosa e ritengo che col sistema da me proposto, e con il saggio impiego della clessidra si risolverebbe il problema. (*Approvazioni*).

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Io vorrei richiamare i colleghi, e invitare la Presidenza a richiamare noi, al rispetto di quella disposizione del Regolamento – che del resto è oggetto di un richiamo recente da parte della Presidenza – che riguarda l'uso delle cartelle scritte dinanzi agli occhi di chi parla. Ora noi sappiamo che vi sono tra coloro i quali usano leggere le risposte e le repliche alle interrogazioni, valentissimi oratori. Io sono pieno di stima e di affetto verso tutti i singoli Sottosegretari di Stato: mi dispiace che sia presente proprio uno che non legge mai: può comprendere, onorevole Moro, che la mia osservazione non è rivolta a lei. Ma noi abbiamo dei valenti e brillanti oratori che sentono il bisogno di venire qui a leggerci, senza neppure il pudore del ripiegamento sul dito ma per *extenso*, il papiello dato dal Capo di gabinetto molto zelante. Ora, credo che sarebbe di buon esempio anche per tutti noi, se i Sottosegretari che certamente sono padroni della materia che espongono logicamente e anche stilisticamente bene, parlassero un po' con quella oratoria familiare che è una caratteristica italiana; oratoria forse talvolta sciatta ma che è più spontanea e rispondente alle immediate esigenze di comprensione dei problemi trattati.

Il senatore Varriale, per esempio, ha letto un pregevole atto di dolente accusa svolgendo la sua interrogazione. Sappiamo che l'onorevole Varriale è un altissimo magistrato: ebbene, ci dia il piacere di sentirlo senza la cartuccella, liberamente, come egli sa fare e come altri onorevoli senatori sanno fare.

Gli esempi sono stati autorevoli nelle altre legislature: io ricordo il discorso dell'onorevole Treves dopo il 1919. L'onorevole Treves lesse tutto il discorso, su un enorme foglio

protocollo. Ma questa fu un'eccezione che conferma la regola, perchè dimostra, per particolari esigenze, un grande senso di responsabilità e va a onore della memoria di questo illustre parlamentare.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Al Presidente del Consiglio e al Ministro di grazia e giustizia per conoscere se sia vero che esistono in Italia dieci o più ordini cavallereschi e sedicenti tali, o filiali o sedi di ordini, i quali concedono diplomi o titoli senza alcun controllo e sovente a scopo di lucro più o meno palliato; per conoscere altresì se l'articolo 498 del Codice penale, oltre che applicarsi al caso dell'usurpazione di titoli o decorazioni pertinenti ad ordini creati dallo Stato o da questo riconosciuti, debba logicamente applicarsi anche nel caso di chi faccia uso di titoli o distinzioni, ai quali non può essere riconosciuta alcuna seria base, sia giuridica che morale; per conoscere, inoltre se, ad eliminare siffatti abusi, debba vietarsi alla stampa periodica di incoraggiare siffatte attività, colpevoli col dare notizia dei falsi titoli e delle false decorazioni di cui si tratta; e per conoscere infine, se, di fronte a questo stato di cose, debba piuttosto lo Stato riprendere ormai la propria tradizionale e necessaria funzione di premiare chi di premio è veramente degno, mediante il conferimento delle onorificenze della Repubblica previste dall'articolo 87 della Costituzione.

CIASCA.

Interrogazione
con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dell'agricoltura e del lavoro, per sapere se è vero che nel comune di Gela (Caltanissetta) il caposquadra Pisano Orazio, addetto alla sorveglianza dei lavori di rimboschimento, abbia minacciato di licenziamento, prima, e sospeso effettivamente poi, alcuni lavoratori che persistono a non iscriversi alle A.C.L.I. e che la guardia forestale Stella abbia sparato un colpo di moschetto — per fortuna andato a vuoto — contro il lavoratore Ascia Nunzio, colpevole solo di essere stato licenziato per la ragione anzidetta e di avere protestato, informando del fatto i suoi compagni di lavoro.

Si desidera sapere, inoltre, quali provvedimenti intendano prendere per evitare che simili gravi incidenti si ripetano per l'avvenire.

TIGNINO.

PRESIDENTE. Il Senato è convocato a domicilio, molto probabilmente per martedì 17 maggio.

Sull'ordine dei lavori.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Io credo di esprimere anche il pensiero di molti dei colleghi: siamo in molti ad essere mortificati di questa carenza di lavoro. Ricordo che otto bilanci finanziari ed economici sono stati trasmessi alle nostre Commissioni. L'urgenza c'è, perchè la Camera dei deputati questa volta ha concesso a noi di essere primi ad esaminare questi bilanci così importanti. Io non ho autorità per fare accuse a nessuno: debbo però far voto alla Presidenza di sorvegliare i lavori delle Commissioni. Forse c'è un'eccessiva pignoleria nell'esaminare i dettagli. Certo è che non facciamo una bella figura di fronte a noi stessi, di fronte all'altro ramo del Parlamento e di fronte al Paese.

Voglio sperare che sia questa l'ultima vacanza non richiesta e malamente accettata prima delle vacanze estive che forse non prenderemo nella misura che vorremmo. Probabilmente, infatti, arriveremo all'esercizio provvisorio e saremo costretti a stroncare le vacanze estive per approvare i bilanci nel termine prescritto dalla Costituzione.

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. Sono d'accordo in linea generica con l'onorevole Cingolani. Per quanto mi riguarda, come presidente della Commissione di finanza, debbo dichiarare che i bilanci sono

stati presentati teoricamente alla fine di febbraio, ma sono stati stampati solo dopo Pasqua. Ora io mi domando se una Commissione che si rispetti, avrebbe potuto esaminare in così breve periodo dei bilanci tanto importanti, mentre il 17 corrente dovremmo iniziare la discussione dei bilanci finanziari.

Noi arriveremo così all'esercizio provvisorio, ma la responsabilità sarà di quel sistema che si è scelto, cioè che occorre approvare i bilanci finanziari prima di discutere gli altri.

Caro Cingolani, ci arriveremo inesorabilmente all'esercizio provvisorio. Però ritengo, per il lavoro che ha fatto la Commissione di finanza, e per il lavoro svolto dalle altre Commissioni, che il Senato avrebbe potuto e potrebbe approvare tutti i bilanci pure entro il 30 giugno e se si arriverà all'esercizio provvisorio, la responsabilità non sarà del Senato.

TONELLO. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Io mi associo alle osservazioni fatte dall'onorevole Cingolani e dall'onorevole Paratore.

Onorevoli colleghi, non è la prima volta che muoviamo questa lamentela. Badate che il Paese, di fronte a questo stato di cose, dice che le Camere non compiono il loro dovere. Si ha l'idea che noi non vogliamo lavorare, mentre ciò non è vero. Se il materiale fosse stato pronto, noi avremmo lavorato.

Quindi, onorevole Presidente, la prego di tener conto di questo stato d'animo di noi che ci sentiamo umiliati come senatori, perchè noi sediamo in quest'Aula con l'intenzione di lavorare e far rivivere il Parlamento. Ma se ad ogni stormir di fronda si sospendono le sedute e poi si presentano all'ultimo momento, con richiesta di urgenza, leggi molto importanti che dovrebbero essere approvate rapidamente, allora si tradisce il Paese e non si fanno i suoi interessi. (*Approvazioni*).

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. L'onorevole Presidente scusi se mi permetto un intervento ma vorrei far sapere al Senato, e quindi al Paese, che ieri si sono riunite nell'Ufficio di Presidenza le Presidenze delle Commissioni permanenti che hanno esaminato tutto il lavoro rimasto in sospeso e che si deve ancora compiere, con particolare riguardo ai bilanci.

Di fronte alla situazione che si è venuta a creare, i Presidenti delle Commissioni, d'accordo con il Presidente del Senato, si sono determinati a convocare le Commissioni in questo periodo di vacanza dell'Assemblea plenaria. Perciò mercoledì saranno convocate tutte o quasi tutte le Commissioni, il che significa che il Senato lavorerà in pieno. Questo è opportuno che si faccia sapere al Paese anche per la salvaguardia della nostra dignità di senatori. (*Approvazioni*).

È opportuno inoltre che io aggiunga che proprio ieri dai banchi dell'estrema sinistra è venuta una richiesta della quale noi abbiamo tenuto conto nella riunione delle Presidenze delle Commissioni e, cioè, che mercoledì si apre il Congresso socialista a Firenze, congresso che assorbirà diversi parlamentari e del Senato e della Camera, i quali dovranno partecipare ai suoi lavori. In questi casi in passato si è sempre usato il particolare riguardo di sospendere le sedute delle Camere ed è bene che questo riguardo si continui ad usare anche per l'avvenire. Questo però non vuol dire che il Senato, attraverso le sue Commissioni, non possa continuare i suoi lavori e il Presidente del Senato deve far conoscere ciò non solo ai singoli senatori ma soprattutto al Paese per dimostrare che, nonostante tutto, questa Assemblea, pur attraverso molte difficoltà continua a funzionare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto del desiderio espresso dal senatore Macrelli.

Avendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sospende i suoi lavori e sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 11,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti